

La Direzione approva l'organismo dirigente composto dai principali responsabili di lavoro e dagli esponenti delle diverse componenti «Coordinamento operativo» di tre membri

Occhetto: «Raggiunto un equilibrio difficile Il rapporto tra le diverse generazioni muove nella direzione del rinnovamento» Ancora da definire incarichi e governo-ombra

Nesi: «Sospeso per l'astio di via del Corso verso di me»



Lex presidente della Bnl il socialista Neri Nesi (nella foto) considera la sua sospensione dal partito «un provvedimento senza nessuna giustificazione» e lo attribuisce «all'astio nei miei confronti da parte della segreteria socialista»

Con un «47» in copertina Rinascita dà l'addio

Con il numero ieri in edicola «Rinascita» ha sospeso le sue pubblicazioni «in attesa che vengano prese decisioni sul futuro della testata»

Il giornale del Pri polemizza con D'Alema

destinatario di un futuro di questo governo? L'organo del Pri incolpa D'Alema di «essersi rivolto all'on. La Malfa con un insulto»

Martelli: «Le Leghe frutto di incultura ed ignoranza»

do ieri a Vicenza ha detto che esse dimostrano «un'approfondita conoscenza geografica che la dice lunga sulla serietà» di chi le avanza.

Garavini: «Riunione straordinaria del Parlamento sul Golfo»

ravini, coordinatore del movimento di Rifondazione comunista, che in una lettera inviata alle segreterie del Pds, dei Verdi, di Dp e della Sinistra indipendente propone un incontro per un'azione comune a sostegno della sua richiesta.

Rifondazione comunista chiede in Versilia il 50% dei beni dell'ex Pci

chiesta di dividere in parti uguali il patrimonio di proprietà della locale federazione dell'ex Pci i circoli per la Rifondazione comunista già vantano nei sette comuni versiliesi oltre 800 adesioni partendo dai risultati dei congressi di sezione che avevano preceduto l'assemblea nazionale di Rimini dove il «no» al Pds aveva raccolto il 58% dei delegati

ALTERO FRIGIERO

Scelti i 24 che guideranno il Pds

Ci sarà un coordinamento politico al posto della segreteria

La Direzione del Pds ha eletto ieri il «coordinamento politico». Ne fanno parte, in tutto, 24 persone, in rappresentanza delle componenti e dei principali settori di lavoro (che verranno però assegnati in seguito).

Il «governo» del nuovo partito

- Achille OCCHETTO, Gavino ANGIUS, Fulvia BANDOLI, Antonio BASSOLINO, Massimo D'ALEMA, Piero FASSINO, Paola GAIOTTI, Pietro INGRAO, Emanuele MACALUSO, Lucio MAGRI, Claudia MANCINA, Fabio MUSSI, Giorgio NAPOLITANO, Claudio PETRUCCIOLI, Umberto RANIERI, Alfredo REICHLIN, Aldo TORTORELLA, Livia TURCO, Walter VELTRONI, Davide VISANI, Luigi COLAJANNI, Ugo PECCHIOLO, Giulio QUERCINI, Gianni FELLICANI

diretto da D'Alema (confermato dunque come «numero due») e composto da altri due membri del coordinamento politico con ogni probabilità Ranieri per la destra e Angius per la minoranza.

Nel suo breve intervento introduttivo poco dopo le quattro del pomeriggio, Occhetto ha sottolineato il carattere «spontaneo» dell'organismo, ha riconosciuto che «non si può perseguire subito lo schema ottimale», ha sottolineato che non è stato facile trovare un «equilibrio» fra l'esigenza di garantire al Pds un governo efficiente e quella di superare le passate tensioni.

ad uno scontro con la minoranza e con i riformisti Al contrario, spiegherà nel pomeriggio, «ho ritenuto comunque di dover privilegiare l'esigenza unitaria».

Nonostante che la Direzione sia stata rinviata, a causa della guerra nel Golfo, ben due volte, il difficile equilibrio di cui ha parlato Occhetto ha rischiato di saltare fino all'ultimo. Tanto che in mattinata, nell'ufficio del segretario, si è reso necessario un concitato «vertice» con D'Alema, Veltroni, Napolitano, Tortorella e Chiarante. La minoranza infatti aveva avanzato riserve sul numero, giudicato eccessivo, dei «membri di diritto» (tutti di maggioranza Pci, l'ostacolo è stato superato).

Così come è stato risolto il problema del «rapporto equilibrato fra le generazioni», al centro della difficile partita aperta a Botteghe Oscure dai incarichi di lavoro. E non sono state ancora definite la struttura e la composizione del governo-ombra. «Ilicini» sarà confermato nel ruolo di «coor-

dinatore», mentre alcuni ministri-chiave saranno redistribuiti. Sicuro, per ora, l'ingresso di Bassanini e di Salvi. Infine, resta da definire lo staff del segretario, che avrà un profilo politico più marcato circolano i nomi di Salvati, Paci e Marta Dassù (uscirebbero invece Falomina e De Angelis). Petruccioli ne sarebbe il coordinatore, e la sua simultanea presenza nel coordinamento politico ne fa una sorta di secondo «numero due» con D'Alema. Ieri invece Marcello Stefanini è stato eletto tesoriere del Pds. Pochi commenti all'uscita da Botteghe Oscure. Ingraio, che fino all'ultimo avrebbe preferito non entrare nel «coordinamento», commenta divertito: «Sono sempre stato contro il monolitismo, e giudico un progresso il nuovo pluralismo». Polemico invece Flores: «Unico voto contrario». Era una lista predefinita nelle riunioni di corrente. Più che soddisfatta Livia Turco (le donne nel coordinamento sono quattro): «Il Pds è già ora un partito di donne e di uomini».

La complessa partita della struttura dunque del Pds non è tuttavia ancora conclusa. Diversamente da quanto annunciato all'ultimo «in», infatti, non sono stati ancora assegnati gli incarichi di lavoro. E non sono state ancora definite la struttura e la composizione del governo-ombra. «Ilicini» sarà confermato nel ruolo di «coor-

dinatore», mentre alcuni ministri-chiave saranno redistribuiti. Sicuro, per ora, l'ingresso di Bassanini e di Salvi. Infine, resta da definire lo staff del segretario, che avrà un profilo politico più marcato circolano i nomi di Salvati, Paci e Marta Dassù (uscirebbero invece Falomina e De Angelis). Petruccioli ne sarebbe il coordinatore, e la sua simultanea presenza nel coordinamento politico ne fa una sorta di secondo «numero due» con D'Alema. Ieri invece Marcello Stefanini è stato eletto tesoriere del Pds. Pochi commenti all'uscita da Botteghe Oscure. Ingraio, che fino all'ultimo avrebbe preferito non entrare nel «coordinamento», commenta divertito: «Sono sempre stato contro il monolitismo, e giudico un progresso il nuovo pluralismo».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Come l'Unità aveva anticipato venerdì scorso, la Direzione del Pds ha eletto ieri un «coordinamento politico» frutto di un compromesso fra l'esigenza della rappresentatività delle varie componenti e quella della «funzionalità». È un organismo, ha aggiunto Occhetto, che «inoltre garantisce un rapporto equilibrato fra le generazioni».

(che lo presiede) e a quattro membri di diritto (il capigruppo di Camera, Senato e Parlamento europeo e il coordinatore del governo-ombra), ci sono 9 occhettiani, 3 riformisti, 5 comunisti democratici, 1 bassoliniano e 1 ex «estremo». Nide lotti «parteciperà alle riunioni fondamentali dell'organismo», pur non facendone parte in ragione della sua carica istituzionale. Le percentuali congressuali sono dunque sostanzialmente rispettate, anche se la presenza dei «membri di diritto» accresce il peso della maggioranza. Ci sarà poi un «coordinamento operativo»

Tre «matricole» al vertice del Partito democratico della sinistra: ecco chi sono e da dove vengono

Paola Gaiotti, un'outsider senza mediazioni

ROMA. Le hanno proposto di diventare presidente del partito che nasceva. Ha detto «No, grazie». Perché, le chiediamo? Per tre motivi: mi sembrava una forzatura eleggere presidente chi, come me, veniva da una cultura così lontana. In un partito che apre ora la vera fase costituente sarebbe sembrato un trucco per procurarsi simpatie, sarei stata uno specchio da allodole. Credo che noi ex-estremi dobbiamo risultare scomodi ed essere un punto, non proprii ruoli di mediazione dentro il Pds replica Costi, realisticamente, ha liquidato l'ipotesi di fungere, per il nuovo partito, da immagine simbolica, immagine di una certa forza: una presidente cattolica e donna, Paola Gaiotti De Blase la grande platea del Pci la conoscenza con lei a Rimini, quando l'emendamento sulla guerra del Golfo, di cui è prima firmataria, persuase Napolitano a ritirare il proprio. E l'anti-interventismo «pragmatico» di quell'emendamento (il nodo «si sa» era se chiedere esplicitamente al Governo il ritiro delle navi italiane) riesce a raccogliere voti in un'area più ampia di quella riformista: 271 sì, contro 878 no. Gaiotti allora è un «estremo-migliorista»? No, gioca da outsider. Sempre dalla tribuna di Rimini, si presenta con un altro biglietto da visita vuole nominare esplicitamente il suo debito con le donne del Pci. Già: Paola Gaiotti, che ha origini politiche nella Dc e ora è nel Pds, il suo «viaggio» l'ha

fatto navigando nel movimento delle donne. Adesso è l'unica, fra gli ex-estremi, che svolge un ruolo di direzione politica esclusiva. Quest'ipotesi (femminista) politica si trova a indossare un po' i panni di «simbolo» del matrimonio di culture da cui nasce il nuovo partito. I lettori dell'Unità la conoscono come editorialista. Non appassionata di una «divisione dei lavori» che appalta alle donne il «sociale» o l'etica in senso stretto, si direbbe Napolitano, classe 1927, è sposata con un giornalista oggi in pensione ha un figlio. È laureata in Filosofia, ha alle spalle un tratto di carriera universitaria, ha insegnato a lungo nei licei. Il suo primo libro, del '57, si chiama «Le donne oggi». È stata varamente attiva nel movimento cattolico, è stata presidente della Lega democratica Dal '79 all'84 è stata parlamentare a Strasburgo nel gruppo dc europeo. E affonda le sue radici nel movimento femminile. Ma la sua strada si differenzia decisamente da quella delle Anselmi, delle Marini, quando «divorziò» dalla Dc. Incontra il femminismo della Carta delle donne comuniste, nell'87 entra nella redazione di «Reti». Che cosa ha rivigliato la sua attenzione, nel travaglio che si svolgeva a sinistra? «La scelta del riequilibrio della rappresentanza. Perché ho avuto la sensazione che il Pci fosse un partito che lottava davvero, anche mettendo in discussione se stesso, per la crescita della democrazia», spiega. □M.S.P.



Paola Gaiotti De Blase



Fulvia Bandoli



Davide Visani

Fulvia Bandoli, l'ingraiana venuta dall'Emilia

ROMA. Un'ingraiana nella Emilia riformista, Fulvia Bandoli. Per un lasso di tempo è sembrato che Pietro Ingraio non accettasse di entrare nel coordinamento politico del nuovo partito. È stato in queste ore che è sembrato che questa giovane donna di Ravenna, sua seguace di spicco in una regione dove gli ex-ingraiani sono molti, ma gli ingraiani «militanti» e in evidenza sono pochi, sarebbe stata incaricata di essere l'interposta stretta della linea dell'anziano leader nella dirigenza esclusiva del Pds. Lei ribatte: «Gli ingraiani non esistono, tant'è che sono dappertutto. È un punto di vista politico, non è una corrente».

Fulvia Bandoli, se non è, anagraficamente, la più giovane fra le quattro donne che sono entrate nell'ufficio politico del Pds, è, sicuramente, la più «stressa» a incarichi direttivi di livello nazionale. Ha quattro anni più di Livia Turco, ma è lei la faccia più nuova e una «leiva» venuta alla ribalta con la svolta della Bologna. Aspetto austero, appassionatamente legata ai suoi jeans, alle sue scarpe da ginnastica, un carattere che appare piuttosto riservato, è del 1952, nata, diciamo, a Ravenna. Messa di fronte a quell'interrogativo, «come mai ingraiana, nell'Emilia riformista?», chiama in causa una formazione avvenuta altrove. A Firenze, dove ha studiato Filosofia e si è laureata con Zanardo e Luporini. Dice anche: «Ho un carattere ribelle. Nel partito emiliano ho avuto il ruolo di pungolo, di stimolo. E ho trovato, sia chiaro, possibilità di esprimermi».

Davide Visani, il dirigente «iper-calibrato»

BOLOGNA. Quattro anni fa quando divenne segretario del Pci in Emilia-Romagna di lui si disse: «L'uomo che interpreta la complessità, le tante anime di un partito di massa che è anche partito di governo». Davide Visani, 49 anni, segretario regionale dell'Emilia-Romagna, oramai è al centro del coordinamento politico del Pds, da allora si porta addosso la fama del politico dalla marcia «iper-calibrato». Un'etichetta che, a dire il vero, l'interessato non si è mai voluto togliere di dosso e che il fortissimo e prudente partito dell'Emilia-Romagna in fondo ha sempre apprezzato «iper-calibrato». Certo, di carattere sono calmo, la strada del rinnovamento della politica l'abbiamo a testa da tempo e quindi si cammina in un solco già tracciato, disse in un'intervista che bene «fotografava» il personaggio: «Io voglio fare in modo - proseguì - che lungo questa strada ci possa seguire la maggiore parte delle nostre forze. C'è chi si ambia per lentezza e per mediazione quello che secondo me è il modo di lavorare per cambiare». La «svolta» della Bologna non era ancora nemmeno immaginabile, ma le parole di quella vecchia intervista si rivelarono esatte. Nel momento della scelta quasi tutto il Pci emiliano seguì Occhetto e diede un formidabile contributo alla nascita del Pds.

Il percorso di Visani è quello «classico» di tanti dirigenti emiliani iscritti al Pci nel 1966 dopo la laurea in giurisprudenza, inizia subito l'attività politica in provincia di Ravenna. Nel '70 diventa assessore provinciale, prima all'Istruzione e poi al Bilancio. Tra il '75 e l'80 compie altre esperienze di direzione all'interno della federazione, poi dall'81 inizia il suo lavoro al «regionale» emiliano (sarà anche responsabile economico e capogruppo in Regione). Arriva al vertice del partito emiliano il 10 aprile 1987 dopo una non facile discussione. Il «centrista» Visani - dissero alcuni a quel tempo - appariva «poco autorevole». Non pochi membri del Comitato regionale avrebbero preferito una soluzione nell'ambito «riformista». Lui non se la prese e replicò garbatamente: «Chissà che la modestia non sia una risorsa da mettere in campo».

Il presidente Francesco Cossiga interviene nel dibattito sulla verifica e sullo scioglimento anticipato del Parlamento «Un anno e quattro mesi sufficienti per qualche riforma». Accordo con Andreotti per evitare l'«ingorgo istituzionale» del 92

Cossiga: «Il governo? Arrivi alla sua scadenza...»

«Preoccupato per lo scontro sul presidenzialismo? Preoccupato non direi, veramente», Cossiga sdrammatizza, mentre offre il proprio avallo alla soluzione che Andreotti porterà venerdì al Consiglio dei ministri per evitare l'«ingorgo istituzionale» del 1992, «il presidente tifa per la consumazione naturale della legislatura, per una qualche riforma». Ma il pentapartito somiglia sempre più a una Babele...

mattina «No», risponde secco Cossiga, tornando a sollecitare l'impegno delle forze politiche sulle riforme istituzionali. «Certo, la fine di una legislatura non è il luogo più adatto per fare una grande riforma. Ma sostiene l'ostiga - credo che quest'anno e quattro mesi potrebbero essere utilmente utilizzati per una qualche riforma o almeno per dare l'avvio ad un processo che poi la prossima legislatura potrà più ampiamente realizzare».

«Inoltre, Cossiga, quali riforme ritiene possano e debbano essere affrontate? E però dà il via libera alla soluzione minimale prospettata? La settimana scorsa da Giulio Andreotti su quella che in qualche modo lo coinvolge perso-

nalmente, perché riguarda l'«ingorgo istituzionale» della scadenza del suo mandato presidenziale contestuale alla conclusione naturale della legislatura. Paradossalmente il Ballotto delle elezioni anticipate cominciò proprio quando Cossiga sollevò il problema. «Deve essere che non mi sia spiegato bene - tanto è vero che tutti si preoccupano di quello che dicevo, come se io inventassi cose che non esistono», dice adesso il Presidente. Che passa a prendersi la sua brava rivincita: «Poi si sono accorti che purtroppo quello che io dicevo era vero». Solo che quanti se ne sono accorti si sono rapidi a mettersi divisi lungo due opposte strade: quella della riforma organica e quella del ralloppo congiunturale. La

prima è stata aperta per tempo al Senato da una proposta di legge di revisione costituzionale, di cui è primo firmatario il dc Nicola Mancino, che prevede l'abolizione del semestre bianco (gli ultimi 6 mesi del mandato in cui il presidente non può sciogliere le Camere) ma anche la non rieleggibilità alla massima carica dello Stato. La seconda è stata battuta dai socialisti, con una proposta di legge firmata dal vicesegretario Giuliano Amato, ma ora è lo stesso presidente del Consiglio che si appresta a spianarla con un provvedimento già messo all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di venerdì prossimo prevede che il capo dello Stato possa ugualmente sciogliere le Camere se, come accadrà nel

prossimo anno, il loro mandato dovesse scadere nel semestre bianco, tutt'al più aggiungere - come suggerisce il liberale Egidio Smeru - che un tale atto abbia il parere conforme dei presidenti dei due rami del Parlamento. Quest'ultima strada, in tutta evidenza, mira a ostruire il cammino dell'ipotesi di riforma organica già ipotizzata in sede di commissione al Senato, peraltro con il favore della legge di riforma costituzionale. Ora, però, l'ostiga sembra avere la medesima lampone di Andreotti: sostiene, infatti, che il disegno di legge di revisione della Costituzione «non deve essere giudicato una riforma costituzionale, ma come la correzione di un vizio, di una insufficienza che nella Costituzione non vi era e che è ve-

nuta in luce per questa congiunzione astrale, per cui deduciamo tutti nello stesso periodo, estivo per giunta». Lo fa perché pensa di poter usufruire della possibilità offerta dalla norma sulla rieleggibilità? «Per gli altri - risponde - la ritengo giusta, per me no».

Questa, comunque, non è materia neutrale nello scontro politico sulle riforme. I socialisti, si sa, sono intenzionati a bloccare ogni intervento di struttura, del semestre bianco come dei meccanismi elettorali, proprio perché puntano a una modifica radicale del sistema da rappresentativo qual è il presidenzialismo. Cossiga ne è preoccupato? «Preoccupato non direi, veramente». Per il capo dello Stato si tratta di un confronto fra tesi che sono ri-

spettabili, legittime. Insomma, «nulla da drammatizzare», anche se «bisogna concedere ai partiti, nella lotta politica, di drammatizzare un po'». Sarà pure un gioco delle parti, ma certo è che lo scontro nel pentapartito si fa sempre più aspro, con tutti contro tutti.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Il presidente della Repubblica tifa per la consumazione naturale della legislatura». Così parla Francesco Cossiga, mentre l'ultima fase della guerra nel Golfo riporta il mondo politico al conto alla rovescia sui giorni disponibili

per una verifica di governo in cui si possa giocare anche la carta dell'ennesimo scioglimento anticipato della legislatura. «Tutto si semplificherebbe», dice il direttore del GR2 nell'intervista al capo dello Statomandata in onda ieri

la guerra nel Golfo? Ne parlano gli altri, però. Altissimo per dire che «il tema di fondo deve essere la riforma istituzionale», Cariglia per negarlo perché «come è noto non c'è accordo fra i cinque». Il dc Pierferdinando Casini, braccio destro di Fortani, indica «un quadro realistico di riforme possibili, dalle quali esclude la «grande riforma» perché «rischia di essere funzionale al più completo immobilismo». Il socialista Claudio Martelli se ne adombra. «La Dc si muove nell'ottica di accreditamenti elettorali che cambiano lo stretto necessario e lo si capisce perché governa da 45 anni, un vero primato in Occidente». Che abbia ragione Cossiga? Più che drammatizzazione, è una grande babele